
QUALE FUTURO PER IL MONTE DEI PASCHI?

Care Iscritte,
Cari Iscritti,

Archiviata momentaneamente la fase legata al rinnovo della contrattazione integrativa, che ha visto la reintroduzione di importanti istituti contrattuali - primo fra tutti il premio di risultato - sono riprese le esternazioni sul futuro della Banca e del Gruppo Monte dei Paschi, un futuro soggetto ad infinite variabili, che spesso esulano dalla strada maestra tracciata negli accordi sottoscritti fra Governo ed Autorità Europee, dei cui contenuti si rammenta l'esistenza e l'impatto in maniera assai discontinua, ed a seconda dei ragionamenti postulati dall'interlocutore di turno.

Qualche fantasioso analista, ha azzardato una previsione sul rallentamento o, addirittura, sulla dilazione della exit del MEF dal capitale di BMPS, prendendo a prestito gli ipotetici effetti della tassa sugli extra profitti bancari, per poi accantonare dopo pochi giorni tale tesi, a favore di un ripristino della volontà di uscire "ordinatamente" dalla proprietà, dedotto dalle parole di Giancarlo Giorgetti, Ministro dell'Economia, che aveva parlato di interesse dello Stato a privatizzare alcune partecipazioni, probabilmente anche per controbilanciare l'inserimento dello stesso nel 20% del capitale di TIM.

Nel medesimo periodo, altri esponenti politici appartenenti al Governo hanno rilasciato, sul medesimo argomento, dichiarazioni contrarie o non collimanti con quelle del Ministro, a dimostrazione di come sul futuro del Monte non siano ancora maturate posizioni univoche neppure nell'ambito dello stesso Esecutivo. **Posizioni che, peraltro, sembrano ignorare completamente iter autorizzativi, interlocuzioni istituzionali, dinamiche di settore e volontà manageriali, al solo scopo di enunciare una propria versione dei fatti**, che spesso cozza drammaticamente con le effettive possibilità di manovra. La maturazione dei tempi, infatti, non dipende solo dalla volontà del Governo, ma da fattori esogeni quali andamento borsistico e dei mercati, valore del titolo e opportunità di sistema. In questo caso **la fretta non solo è una cattiva consigliera, ma depone totalmente a favore di sviluppi basati sulla reale valorizzazione dell'investimento da parte dello Stato.**

Adesso, siamo quindi di nuovo a parlare - senza specifiche progettualità - di uscita del MEF dal capitale e di definitiva svolta industriale nella gestione manageriale del Monte dei Paschi. Tuttavia, nonostante fiumi di inchiostro versati sull'argomento, l'Azionista di maggioranza è ancora lontano dal vedere maturata una effettiva plusvalenza - sui 7,3 miliardi complessivi investiti nella ricapitalizzazione precauzionale e nell'aumento di capitale 2022 - anche se negli ultimi mesi le perdite potenziali si sono notevolmente ridotte.

Quale potrebbe essere la strada maestra per portare a casa un rinnovamento della proprietà, senza mettere in discussione la naturale vocazione commerciale della Banca? È questa, probabilmente, la domanda che tutti gli interlocutori - impegnati più ad apparire in prima persona che a prospettare soluzioni concrete - dovrebbero porre in primo luogo a se stessi.

Come Uilca, abbiamo molte volte auspicato una uscita dello Stato - anche non definitiva - a carattere progressivo, tesa ad individuare un nucleo azionario di riferimento, così da valorizzare ed incrementare la mission di banca dei territori del Monte dei Paschi.

Lo abbiamo detto tante volte, e lo ripetiamo adesso: MPS può farcela anche da sola, purché ciò non implichi ulteriori e, ad oggi, inaccettabili, sacrifici professionali ed economici per le Lavoratrici ed i Lavoratori.

Il presupposto per il raggiungimento di tale obiettivo è, appunto, quello di costituire una base azionaria stabile, sulla quale poter contare per portare a compimento i progetti strategici che più interessano. In questo modo, lo Stato lancerebbe al mercato, alla Commissione Europea e alla BCE, un messaggio chiaro sulla partenza della privatizzazione.

Ma c'è un ulteriore elemento di contesto che potrebbe giocare a favore - qui il condizionale è d'obbligo, vista la caducità e la temporaneità degli elementi presi in considerazione per la nostra analisi - della opzione "stand alone" per il Monte dei Paschi, e cioè il fatto di come il boom di ricavi da margine di interesse stia riducendo, almeno a livello europeo, la pressione a concretizzare operazioni di fusione per gli istituti bancari.

Le potenziali "prede" - per dirla con le parole del Ministro Giorgetti - sono oggi molto più care rispetto al passato, rendendo pressoché improbabili, nonostante i fantasiosi voli pindarici degli analisti, ipotesi come quella ventilata nell'estate del 2021, con il progetto di cessione a Unicredit, sul cui fallimento forse non si è ancora riflettuto abbastanza.

In conclusione, **qualunque possa essere il progetto legato alla futura evoluzione strategica del Monte, per i Dipendenti e per il Sindacato il punto di partenza continuerà ad essere costituito dalla gestione concertata dello stesso tra le parti aziendali**; medesimo presupposto che ha portato alla sottoscrizione delle intese applicative sul Piano Industriale e sul ripristino della contrattazione integrativa. Pertanto, **il dialogo sociale non solo deve continuare, ma deve anche essere esteso a quei soggetti che, tradizionalmente, hanno sempre cercato di eluderlo, come l'Azionista di maggioranza e, più in generale, il Governo**, i quali non possono pensare di poter operare scelte così fondamentali per il destino della Banca e del Gruppo senza il primario ed imprescindibile coinvolgimento del Personale.

Ricordiamo che all'atto della presentazione del Piano Industriale, l'Amministratore Delegato, Luigi Lovaglio, ha assunto precisi impegni politici in ordine alla messa a terra dei diversi progetti che dello stesso fanno parte, a cominciare dalla condivisione con i Rappresentanti dei Lavoratori di specifici indirizzi quali: **indivisibilità delle attività del perimetro del Gruppo; salvaguardia integrale delle condizioni professionali, economiche e normative delle Lavoratrici e dei Lavoratori; valorizzazione del marchio storico e della consedenza territoriale della Banca; attenzione verso le comunità di riferimento e, più in generale, verso tutti i portatori di interessi.**

All'interno di questo perimetro, la ricerca di una base azionaria stabile, tale da sostituire gradualmente la presenza dello Stato, appare un'ipotesi coerente con i suddetti principi condivisi fra le parti, e tutt'altro che irrealizzabile. Soprattutto appare un'ipotesi antitetica rispetto a quella di fare cassa nell'immediato per sanare deficit pubblici pregressi, in quanto indirizzata a valorizzare i risultati raggiunti oggi dal Monte dei Paschi, ponendo le basi per un concreto incremento degli stessi nell'immediato futuro.

Il risanamento conseguito dal Monte - sebbene molte manovre, ivi compreso il regime speciale, siano ancora in corso - è frutto del sacrificio e della dedizione dei Dipendenti, che negli ultimi 11 anni si sono spesi in ogni modo per conseguire tale importante traguardo. Proprio per questo, soluzioni precipitose, dimostrerebbero mancanza di programmazione da parte della proprietà, facendo inoltre tornare in auge un inconcludente e immaginario risiko bancario che dovrebbe chiamare in causa

altrettanto immaginari protagonisti, stando almeno alle reiterate dichiarazioni dei vari manager di volta in volta interpellati, sebbene tale ipotesi non possa essere, per ovvi motivi, esclusa a priori.

Su tutto questo, campeggia, come già detto, la necessità inderogabile di un coinvolgimento delle Lavoratrici, dei Lavoratori e del Sindacato, nella costruzione di un futuro atto a valorizzare il percorso compiuto fino ad oggi dalla Banca.